

Sabato 8 novembre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

New York

**Women studies
È polemica**

Una conferenza di "women's studies" rischia di farsaltare la testa del presidente della Università statale di New York a New Paltz, Roger W. Bowen. Tra i seminari del consesso annuale di accademiche svoltosi lo scorso fine settimana hanno fatto spicco alcuni titoli: "Sadomasochismo sicuro, sano e consensuale, un modo alternativo di fare all'amore," oppure "Giacottoli sessuali per donne." Cosa che ha spinto alla partecipazione una degli amministratori dell'università, Candace deRussy. E quello che de Russy ha sentito non le è piaciuto affatto, in particolare il discorso inaugurale di Bowen. Adesso è il governatore repubblicano dello stato George Pataki che vuole licenziare il presidente. Il motivo? Non si può chiedere ai contribuenti di finanziare istituzioni accademiche che sono cadute così in basso.

Liverpool

**Bambini giocano
con artiglieria**

La polizia di Liverpool ha sorpreso alcuni bambini che stavano giocando per strada con pezzi di artiglieria sottratti ad alcuni carri armati «T-55» di fabbricazione russa, custoditi nel porto inglese. Custoditi per modo di dire: i tank, provenienti dalla Bosnia dove erano stati utilizzati dalle milizie serbe durante la guerra, erano arrivati a Liverpool dieci giorni fa; in attesa di essere inviati negli Stati Uniti per essere esposti in un museo bellico, sono stati piazzati in un cortile nell'area portuale. La vigilanza evidentemente non era molto stretta, perché i bambini non solo sono riusciti a scavalcare le recinzioni ma hanno avuto il tempo di smontare parzialmente i carri armati, dandosi tutti insieme alla fuga dopo aver rubato l'artiglieria.

Raja Ben Ammar ha messo in scena a Cartagine una sua versione del «Faust» di Goethe

**«Avere marito è l'unico modo
per essere attrice in Tunisia»**

«Quando salgo sul palcoscenico posso anche mostrare il seno: me lo posso permettere perché ho un compagno che fa teatro come me». «Mi interessa parlare attraverso il corpo».

ROMA. Raja dirige un teatro, il *Mad-Art* (che significa folle arte ma anche, in tunisino, l'altare della sposa), a Cartagine: un labirinto bianco dentro una città bianca.

Raja è vestita di nero. Ha occhi accesi. Parla con tutto il corpo. È quello che si dice una donna di temperamento, abbarbicata all'infanzia e ai sogni. Alle «Journées théâtrales de Chartage» (il festival di teatro internazionale diretto quest'anno dal drammaturgo-regista Mohamed Driss) ha portato un suo *Faust* dove Goethe per la verità c'entra poco: «Con tutto il rispetto per Shakespeare, per Cechov, per Goethe, non siamo ancora pronti per parlare attraverso gli autori - dichiara Raja Ben Ammar, che ha studiato tra Tunisi e Bonn - Mi interessava conoscere bene la storia dell'anima venduta al diavolo, il mito della giovinezza».

E già: Raja ha trentanove anni ma la sua età è come una fisarmonica, oscilla dall'infanzia alla maturità, a seconda della prospettiva.

Se parla di teatro si accende la nota bambina: «Per me il teatro è tutto. È la possibilità del senso. È l'indipendenza. È un'apertura maggiore verso il mondo. È la libertà».

Libertà, madame? Da che cosa?

«La mia realtà non mi lascerebbe partire e andar via. Ma io invece parto lo stesso. Non posso nascondermi il fatto che sono una donna tunisina, che sono musulmana. Lo sono mio malgrado».

A questo punto la conversazione subisce l'effetto d'un ammutinamento psicologico. Raja elude momentaneamente la questione femminile: «Per me che sono un'artista non esiste maschio e femmina. È un tutto.

È il mio modo di guardare la vita. Dov'è la vita? Dov'è la realtà? Il fatto è che siamo tutte copie».

Mai sentito parlare di Pirandello?

«Certo, lo conosco. È proprio così come lui dice: siamo uno nessuno e centomila. In un testo di Mishima si dice la vita va con una maschera di gatto. E anche per me tutto sta nel

bisogno infantile di raccontare le cose, la vita».

Che cosa?

«Strada facendo, la nostra compagnia, Theatre Fou, si è ritrovata in un mondo dove la forma e la tecnica sono la base di partenza. Mi interessa parlare soprattutto attraverso il corpo».

Può essere letto, questo, come

un segno del femminile sulla scena?

«Forse. Il mostrare sul palcoscenico la gamba, non aver paura dello spacco, far capire che questa è una linea, potrebbe essere frutto di un comportamento femminile. Di un'aggressività femminile. E devo ammettere che le donne con cui ho lavorato sono più avventuriere degli uomini. Si buttano. Le ultime generazioni, specialmente, sono più libere. È chiaro, ci sono ancora molti nodi, complessi. Anch'io rifletto l'immagine di una donna africana di cultura arabo-musulmana. Sul nostro corpo, portiamo tutte le identità».

Anche quelle che spingono indietro?

«In quanto attrice, salgo sul palcoscenico e davanti al pubblico mi dico: io sono forte, non ho nessun problema nei vostri confronti. Fatto questo, posso anche mostrare il seno. Me lo posso permettere perché sono un'attrice e perché ho un marito che fa teatro con me. Sono una che pensa e sono una donna perbene».

Essere una donna perbene significa essere una donna sposata?

Raja arrossisce.

Avrebbe potuto fare quello che ha fatto senza la protezione di un marito?

«Non voglio neanche pensarci. Ho obbedito a un istinto di conservazione, fin dalla partenza. Nessuno infatti osa chiedermi: perché ti comporti così? Ho una famiglia».

Figli?

«No. Sono la prima di dodici figli. Mi bastava».

Ma ci sarà pure qualche artista sola.

«Noi siamo tutte sposate. C'è qualche ragazza libera, ma solo perché è molto giovane. Avere un marito è nel mio paese l'unico paravento possibile, l'unica reale protezione».

Katia Ippaso

Contro Senso



Cambia la civiltà
Pochi uomini
coscienti, troppe
donne esitanti

ALBERTO LEISS

Un politico: «L'espressione "politica prima", usata nell'ultimo "Sottosopra", ha colto, mi pare, un'esigenza che è di natura generale: e cioè l'esigenza di ridefinire il senso della parola "politica"». Un teologo: «L'escatologia platonizzante (...) sognava che l'uomo e la donna si realizzassero entrando in una zona neutra, costituita insieme dal femminile e dal maschile riunificati per via di confusione. Simili orizzonti provocavano ovviamente la "falsa coscienza" di un essere che (posto al di qua e al di là della sessuazione), figurava neutrale ma, in realtà, era normato al maschile».

Il documento scritto due anni fa da un gruppo di autrici legate alla Libreria delle donne di Milano, il "Sottosopra" intitolato "È accaduto non per caso", con la sua tesi, un po' scandalosa, della «fine del patriarcato», come ogni buona vecchia talpa, a quanto pare ha ben scavato. L'ultimo numero (32/33) della rivista della libreria milanese «Via Dogana» ospita anche interventi di un uomo politico come Aldo Tortorella e di un teologo come padre Pier Sandro Vanzan, della «Civiltà Cattolica». Sono due interessanti riconoscimenti. Tortorella giunge a paragonare le pratiche politiche, di matrice femminile, che contestano la "politica seconda" (cioè quella del potere, della rappresentanza in crisi, che pure - osserva per lunga e diretta esperienza il dirigente del Pds - «può fare molti guai», ma anche «allevarli un poco») all'azione dei primi gruppi cristiani: mentre lo stato romano crollava, annunciavano nell'oscurità un nuovo mondo. Padre Vanzan si «ispira» al pensiero del Papa, sottolineandone, per così dire, le innovazioni «femministe», e conclude che forse oggi si riaprono i «sentieri interrotti» (interrotti dai «vari fraintendimenti "moderni"») all'«alba promettente del Rinascimento» verso un'età in cui «uomini e donne, laici e cattolici» possano camminare insieme. Affermazioni impegnative, che autorizzano il titolo della rivista su un «Cambio di civiltà». Un rivolgimento, avverte suor Angela Marostica, vissuto e agito prima di tutto nella «vocazione» al bisogno di ogni singola coscienza individuale.

Questo modo di intendere la «politica» è esigente. Luisa Muraro legge simbolicamente in un fatto di cronaca - la rapida e unanime approvazione della nuova legge contro la pedofilia - un altro sintomo della fine del patriarcato. La famiglia non si trova più, com'è stato per secoli, «messa sopra la legge e preclusa ad ogni controllo sociale». Di colpi i suoi misfatti diventano evidenti, ma rischia di diventare «invisibile» l'opera di civiltà svolta dalle donne. Domina il «clima di ansia del corpo sociale», in cui il pedofilo assume il ruolo espiatorio che fu delle streghe.

Muraro critica il fatto che una «femminista», la deputata Anna Serafini, abbia promosso una legge che ai suoi occhi è più che altro una «reazione difensiva maschile». La «presa di coscienza» maschile resta minoranza - osserva ancora - ma c'è poi la responsabilità di un «femminismo di Stato» che nella gara per il potere «mette in gioco anche la differenza femminile, ma come un di più per vincere. Come un emblema fallito!». Però un simile esito «non sarebbe possibile senza l'esitazione di quel femminismo che pure si vive come fedele all'ispirazione originaria di autonomia del desiderio femminile rispetto a quello maschile».



Sabato 8 e Domenica 9 novembre in tutte le Concessionarie Lancia